

1. A più riprese e da diverse angolazioni sono stati espressi giudizi più o meno negativi sulla capacità di Giustino di dominare la materia e di condurre a termine in breve un discorso chiaro. La prolissità, le ripetizioni, il disordine, le digressioni, la mancanza di collegamenti e di continuità tra un'argomentazione e l'altra sono, come è noto, tra le accuse che gli vengono rivolte ancora oggi da non pochi studiosi. Egli giace, passi l'immagine, sotto i colpi di un giudizio di Fozio¹ (ma Fozio ha conosciuto il *Dialogo con l'ebreo Trifone?*²), il quale gli riconosce il possesso di una sicura dottrina, ma lo considera scrittore scadente e tale da non avere alcuna presa sul lettore. Questo giudizio è stato spesso ripetuto, non sempre, però, sulla base di una necessaria, approfondita analisi dei procedimenti logici e del metodo compositivo giustinei che risultano nel complesso poco indagati a vantaggio di altri aspetti della sua figura e della sua opera. Nel rinnovato interesse per gli studi su Giustino (Sibinga, Shotwell, Barnard, Hyldahl, van Winden, Joly, Osborn) la ricerca nel complesso sembra privilegiare ancora oggi, come già in passato,

¹ *Bibl.* 125 (R. Henry, Paris 1960, vol. 2, p. 97).

² Cfr. F. CAVALLERA, *La notice de Photius sur Saint Justin: Recherches de science religieuse* 1, 1910, 487-493.

gli aspetti filosofici e teologici della produzione giustinea, sui quali, soprattutto sui primi, non insisteremo pure noi.

Il Prigent è stato l'unico ad impostare una minuziosa, pregevole analisi sul modo di procedere e sulla dinamica dei passaggi da una questione all'altra in tutto il Dialogo³. La sua ricerca rimane, per tanti aspetti, un punto di passaggio obbligato per chiunque intenda accostarsi all'opera, anche per chi, come noi, non condivide appieno la tesi secondo cui Giustino nel Dialogo si rifà ad una sua precedente opera non pervenuta: il *Trattato contro tutte le eresie*⁴.

Tenteremo, per parte nostra, di cogliere all'interno stesso dell'opera le motivazioni che determinano certi passaggi e certi improvvisi cambi di rotta nella discussione. Questo significa in primo luogo voler seguire i procedimenti logici e formali di Giustino per comprenderne anche la dottrina, per sottolineare la sua conoscenza del mondo ebraico contemporaneo e il suo ruolo nella storia dell'esegesi cristiana. Ruolo che non è del tutto secondario, specialmente se si considera che, tra gli scritti pervenuti, il *Dialogo con Trifone* è la prima opera ad ampio respiro della letteratura cristiana antica, un'opera complessa alla quale bisogna accostarsi senza mai dimenticare le finalità, l'epoca e le circostanze in cui fu scritta.

Per realizzare il fine propostoci riteniamo che l'indagine non debba essere, come è stata finora, episodica, cioè limitata ad alcune questioni o all'interpretazione giustinea di alcuni loci scritturistici presenti qua e là nel Dialogo. Una ricerca del genere non dà conto dei procedimenti logici e dei meccanismi di progressione della disputa. Essa, invece, va incentrata in continuità e in profondità su una parte la più estesa possibile dell'opera per poterne seguire gli sviluppi, le acqui-

³ P. PRIGENT, *Justin et l'Ancien Testament. L'argumentation scripturaire du Traité de Justin contre toutes les hérésies comme source principale du Dialogue avec Tryphon et de la première Apologie*, Paris 1960.

⁴ Giustino stesso tramanda di aver composto un *Σύνταγμα κατὰ πασῶν τῶν αἱρέσεων* (1 Ap. 26,8; G. Rauschen, Bonnæ 1911, p. 52).

sizioni e le aperture, per sottolineare i caratteri del genere dialogico giustineo e per raccogliere nuovi elementi in base ai quali poter dire in quale misura l'opera riproduca una disputa reale⁵.

La scelta, pertanto, è caduta sui capp. 63-84, la parte centrale dell'opera, in cui l'esegeta tenta a più riprese di spiegare Is 7,14, la profezia della nascita verginale del Cristo, un tema che Giustino considera di fondamentale importanza nella disputa con l'ebreo e sul quale ripetutamente si sofferma per dimostrare la divinità del Cristo; la spiegazione la darà finalmente nei capp. 78-79 e 84.

La nascita verginale del Cristo occupa un posto di primo piano nel pensiero di Giustino; i disegni di Dio nel Vecchio Testamento vengono da lui definiti ἡ οἰκονομία ἢ διὰ τῆς παρθένου Μαρίας⁶.

A determinare la scelta è stata, inoltre, l'importanza che i capp. 63-84 del Dialogo hanno sul piano del metodo e dei criteri esegetici giustinei, delle argomentazioni affrontate e delle soluzioni proposte.

Le risultanze di questo studio rimangono, per molti versi,

⁵ Il problema, come è noto, riguarda non solo il Dialogo, ma tutta la letteratura antiggiudaica. Per Harnack, che considera completamente insignificanti i rapporti tra il cristianesimo ellenistico e il giudaismo dopo Domiziano, le opere antiggiudaiche sono solamente finzioni letterarie senza alcun fondamento storico (*Die 'Altercatio Simonis Iudaei et Theophili Christiani' nebst Untersuchungen über die antijüdische Polemik in der alten Kirche*, Leipzig 1883, pp. 75 ss.). Per A. Lukyn Williams, invece, ogni opera antiebraica ha tratti peculiari che corrispondono certamente a situazioni storiche diverse (*Adversus Judaeos. A Bird's-Eye View of Christian Apologetics until the Renaissance*, Cambridge 1935, pp. XVI-XVII). Sulla questione cfr. M. SIMON, *Verus Israel. Étude sur les relations entre Chrétiens et Juifs dans l'Empire romain (135-425)*, Paris 1964², pp. 168-177.

⁶ *Dial.* 120,1 (G. Archambault, *Justin. Dialogue avec Tryphon*, Paris 1909, t. II, p. 214).

D'ora innanzi daremo solo l'indicazione dei capitoli e dei paragrafi del Dialogo: si tenga presente che i capp. 1-74 e 75-142 sono compresi rispettivamente nel I e II tomo dell'edizione di Archambault; di questa, per comodità del lettore, indicheremo anche il tomo e la pagina ogni volta che sarà riportato il testo in greco o nella nostra traduzione italiana.

parziali, legate, come sono, ai capp. 63-84; esse andrebbero ulteriormente verificate estendendo l'analisi ad altri gruppi di capitoli.

L'indagine, seguendo passo passo lo sviluppo della disputa, si incentra su questioni eterogenee e, talvolta, anche marginali; siamo, però, convinti che anche la trattazione di questioni eterogenee e marginali, o apparentemente tali, contribuisce a far comprendere il pensiero giustineo, a farne cogliere tanto le intuizioni quanto le insufficienze.

Il ricorso ad altri passi del Dialogo è ridotto o ai casi in cui si è trattato di chiarire la posizione di Giustino su un certo argomento o a quelli in cui l'esegeta ricorda ai suoi interlocutori di aver già affrontato una determinata questione, alla quale rimanda.

L'orizzonte della ricerca si è in taluni casi allargato ad autori cristiani antichi e alla letteratura ebraica, la quale, come è noto, pur essendo spesso costituita da compilazioni di epoca tarda, riproduce fonti antiche.

2. Un'attenzione particolare dedichiamo all'incidenza che la cultura asiatica (il termine è da intendersi in senso culturale e non geografico) ha avuto su alcune concezioni e su alcuni spunti esegetici giustinei. Quella della caratterizzazione asiatica delle radici e delle componenti della cultura di Giustino è una linea d'indagine nel complesso nuova perché finora al riguardo sono state fatte solo poche affermazioni, più a livello di stimolante intuizione⁷ che di ricerca sistematica. Certo è innegabile che il Dialogo rifletta anche esperienze della permanenza di Giustino in Asia; non va dimenticato che egli,

⁷ Cfr. H. RAHNER, *L'ecclesiologia dei Padri. Simboli della Chiesa*, trad. it., Roma 1971, pp. 357-361; A. HAMMAN, *Valeur et signification des reinsegnements liturgiques de Justin*, in «*Studia Patristica*» 13, Berlin 1975, pp. 364-366; M. SIMONETTI, *Il millenarismo in Oriente da Origene a Metodio*, in «*Corona Gratiarum*» 1, Steenbrugge 1975, pp. 37-38.41.

convertitosi in età adulta, ricevette il battesimo probabilmente ad Efeso, dove, stando ad una notizia di Eusebio⁸, fu ambientato il Dialogo; a Roma, fondata la sua scuola, dovette continuare a frequentare gli asiatici e forse incontrò nel 155 Policarpo di Smirne. In Asia, inoltre, dovette venire a contatto con gli ambienti in cui era vivo il ricordo dell'apostolo Giovanni; l'Apocalisse (20-21), scritta appunto in Asia Minore ed esplicitamente citata per la prima volta proprio nel Dialogo⁹, fu la fonte primaria di quelle tendenze millenaristiche di cui si sente viva eco nell'opera giustinea.

Gli studiosi che si sono occupati *ex professo* di Giustino, tranne che per il millenarismo, non hanno quasi mai messo in esplicita connessione certe posizioni giustinee con la cultura asiatica che dominò in ambiente cristiano a partire dalla metà del II secolo e la cui fioritura in Asia Minore è contemporanea alla grande fioritura letteraria della Seconda Sofistica. La cultura asiatica esaurì, almeno in Asia¹⁰, la sua carica entro gli inizi del III secolo, e successivamente fu contrastata dalla cultura alessandrina. Anche se è pericoloso contrapporre troppo nettamente l'una all'altra, va riconosciuta una diversità di fondo nella loro impostazione generale: la cultura asiatica è caratterizzata, fra l'altro, da un certo materialismo (o realismo) alla cui base possono cogliersi influssi popolari d'estrazione anche giudaica e influssi filosofici di provenienza stoica; quella alessandrina, invece, risente in maggior misura gli influssi dello spiritualismo platonico la cui acquisizione in non pochi autori, ma soprattutto in Origene, è abbastanza rigorosa. Questa diversità d'impostazione si ripercuote a tutti i livelli: esegetico, escatologico, cristologico, trinitario, antropologico¹¹.

⁸ *Hist. eccl.* 4, 18, 6 (E. Schwartz) GCS 2/I, 364.

⁹ *Dial.* 81,4.

¹⁰ Nel III-IV secolo la cultura asiatica andò diffondendosi in Africa, Pannonia, Gallia; cfr. M. SIMONETTI, *Alle origini di una cultura cristiana in Gallia*, in «*Colloquio sulla Gallia Romana*», Roma 1973, pp. 117-129.

¹¹ Per la caratterizzazione della cultura asiatica e della cultura alessandrina cfr. M. SIMONETTI, *Alle origini...* cit.; ID., *Il millenarismo...*

L'aspetto più appariscente dell'asiaticità giustinea è senza dubbio costituito dalle sue concezioni millenaristiche, ma è possibile che un ambiente culturale così caratterizzato come quello asiatico del II secolo abbia fornito a Giustino solo determinate concezioni e non abbia influenzato pure altri aspetti della sua cultura?

3. Le citazioni bibliche occupano nel Dialogo circa un terzo dell'opera e ne costituiscono la struttura; sono in massima parte profezie veterotestamentarie. Una disputa, vera o supposta, tra un cristiano e un giudeo in pieno II secolo non poteva che essere incentrata sull'Antico Testamento¹², patrimonio comune all'uno e all'altro e, quindi, naturale terreno di confronto.

Di recente il Sagnard ha rilevato che nel Dialogo le citazioni bibliche non costituiscono l'accessorio, ma l'essenziale¹³. Per il Voss esse sono non soltanto numerose ma spesso anche esplicative della costituzione dell'opera¹⁴. Il Sagnard, nonostante riconosca nell'opera l'esistenza di un piano a grandi linee, nega in essa uno sviluppo logico e si limita a considerarla un insieme alquanto caotico di citazioni veterotestamentarie raggruppate per categorie attorno ad alcune idee principali e ad alcuni termini-chiave¹⁵. Si tratterebbe, in definitiva, di una specie di manuale di facile consultazione e utilizzazione per tutti. Per parte nostra il Dialogo, anche se conferma l'esistenza di *testimonia* nel II secolo, non può ri-

cit.; ID., *Teologia alessandrina e teologia asiatica al concilio di Nicea*: Augustinianum 13, 1973, 369-398.

¹² E' stato giustamente osservato che «la vera battaglia del secondo secolo si svolse sul valore dell'Antico Testamento» (F.C. BURKITT, *Church and Gnosis. A Study of Christian Thought and Speculation in the Second Century*, Cambridge 1932, p. 129).

¹³ F.M.M. SAGNARD, *Y a-t-il un plan du «Dialogue avec Tryphon»?*, in «Mélanges de Ghellinck» 1, Gembloux 1951, p. 174.

¹⁴ B.R. VOSS, *Der Dialog in der frühchristlichen Literatur*, München 1970, p. 32.325.

¹⁵ F.M.M. SAGNARD, *Y a-t-il un plan...* cit. pp. 172-174.181-182.

dursi a semplice florilegio biblico; i *testimonia* hanno tutt'altra struttura e su questo non ci pare sia il caso di insistere.

Finora l'attenzione degli studiosi è stata rivolta non tanto alla dinamica delle citazioni scritturistiche nel Dialogo quanto al testo volta a volta impiegato da Giustino¹⁶. Per valutare l'incidenza che la Bibbia ha nell'economia del dibattito riteniamo che si debbano approfondire i motivi sottesi ai vari passaggi da una citazione all'altra e indagarne gli accostamenti in rapporto alle tesi che Giustino viene svolgendo¹⁷. Il modo in cui le profezie sono inserite nel Dialogo non è uniforme; l'esegeta il più delle volte annunzia un tema per poi citare un passo scritturistico come profezia del tema annunziato; talora, dopo aver presentato un tema, riporta un passo biblico a conferma di quanto detto e poi, in sede di commento al passo stesso, riprende il tema iniziale¹⁸; e spesso tale

¹⁶ La bibliografia al riguardo è ampia. Limitiamo i nostri rimandi ai contributi essenziali: K.A. CREDNER, *Beiträge zur Einleitung in die biblischen Schriften*, Halle 1838, vol. 2, pp. 17-98.104-133.157-300; W. BOUSSET, *Die Evangelienzeit Justins des Märtyrers in ihrem Wert für die Evangelienkritik*, Göttingen 1891, pp. 18-43; E. LIPPELT, *Quae fuerint Justin Martyris ΑΠΟΜΝΗΜΟΝΕΥΜΑΤΑ quaque ratione cum forma Evangeliorum Syro-latina cohaeserint*, in «Dissertationes Philologicae Halenses» 15, Halis Saxonum 1905, pp. 1-99; E.R. BUCKLEY, *Justin Martyr's Quotations from the Synoptic Tradition*: Journal of Theological Studies 36, 1935, 173-176; P. KATZ, *Justin's Old Testament Quotations and the Greek Dodekapropheton Scroll*, in «Studia Patristica» 1, Berlin 1957, pp. 343-350; J.S. SIBINGA, *The Old Testament Text of Justin Martyr. I. The Pentateuch*, Leiden 1963; D. BARTHÉLEMY, *Les devanciers d'Aquila. Première publication intégrale du texte des fragments du Dodécaprophète trouvés dans le désert de Juda, précédée d'une étude sur les traductions et recensions grecques de la Bible réalisées au premier siècle de notre ère sous l'influence du rabbinat Palestinien*, Leiden 1963, pp. 203-212; A.J. BELLINZONI, *The Sayings of Jesus in the Writings of Justin Martyr*, Leiden 1967; E.F. OSBORN, *Justin Martyr*, Tübingen 1973, pp. 111-119.

¹⁷ Anche il Sagnard ha avvertito tale esigenza, ma la sua analisi, che lo ha portato a riconoscere nell'opera un piano, è condotta per temi o gruppi di citazioni. Egli intendeva dedicare altre ricerche all'argomento (art. cit. p. 174), ma la morte lo ha colto prima che potesse farlo.

¹⁸ In *Dial.* 22,1 l'esegeta afferma che Dio ha prescritto agli ebrei le offerte non perché ne avesse bisogno, ma a causa dei loro peccati; poi cita *Am* 5,18 - 6,7; *Ier* 7,21-22 e *Ps* 49,1-23 come preannuncio di questa verità e

ripresa prelude ad una nuova argomentazione e di conseguenza a nuovi riferimenti scritturistici. Nel complesso, dunque, la citazione biblica può chiudere un discorso o può costituirne il punto di partenza. Quando Giustino cita più profezie a sostegno di una stessa verità, il collegamento tra esse è una semplice congiunzione o una breve espressione di raccordo¹⁹; raramente tra l'una e l'altra profezia ricorrono note di commento²⁰.

Seguendo la dinamica delle citazioni bibliche in Giustino è possibile anche cogliere i valori della sua singolare *compositio*.

4. Il saggio si articola in sette parti, ma va subito precisato che la materia nei capp. 63-84 del Dialogo non è schematicamente definita e distribuita così come appare dalla nostra ripartizione.

Nella prima parte, che intende essere di ambientamento e di introduzione alla lettura dei capp. 63-84, vengono trattate, sia pur rapidamente, varie questioni connesse col piano generale dell'opera: la congenialità del genere dialogico alla natura dei rapporti tra ebrei e cristiani, la presentazione dei personaggi, l'itinerario spirituale di Giustino, la proposta del tema su cui verte la disputa, la sistemazione della scena.

I capp. 63-65, già oggetto di un nostro lavoro apparso nel 1976, sono tra i più densi di tutto il Dialogo dal punto di vista dottrinale e teologico e fissano alcuni principi dell'esegesi e delle concezioni giustinee sulle Scritture. Quel lavoro, con non pochi ampliamenti e modifiche, costituisce la seconda parte di questo saggio.

La terza concerne l'analisi dei capp. 66-70. I primi tre

subito dopo riprende il motivo delle offerte; in *Dial.* 80,5 Giustino accenna al millennio, poi riporta *Is* 65,17-25 come profezia del millennio e, infine, sviluppa il tema iniziale (*Dial.* 81,1-4).

¹⁹ *Dial.* 17,2; 22,6-7; 35,3. Cfr. E.R. BUCKLEY, *Justin Martyr's Quotations...* cit. pp. 173-176.

²⁰ *Dial.* 37,2.

possono definirsi capitoli di attesa perché Giustino vi riprende alcuni temi precedentemente trattati e li ripropone con una diversa metodologia. Gli ultimi due sono incentrati sulla critica della mitologia, un tema ricorrente nell'apologetica dei primi secoli.

La quarta parte, comprendente l'esame dei capp. 71-74, è incentrata sulla polemica di Giustino contro i rabbini i quali avrebbero soppresso alcune profezie veterotestamentarie in cui il Messia viene presentato come Dio e come uomo che doveva subire la crocifissione. Questa quarta parte introduce nel complesso mondo delle traduzioni e tradizioni testuali bibliche del I e II secolo; un mondo del quale Giustino è, in taluni casi, testimone prezioso, come hanno dimostrato le scoperte di Barthélemy.

La quinta parte esamina il problema della lacuna di *Dial.* 74 e l'inserimento in essa del frammento scoperto nel 1941 dal Mercati nel Codice *Vaticano greco 744*. Tale frammento, prima noto in una forma più breve e meno corretta, è stato sistematicamente trascurato dagli studiosi. Sono trascorsi più di sessanta anni dall'ultima edizione del Dialogo, quella di Goodspeed²¹: riteniamo che siano maturi i tempi per una nuova edizione che, oltre a reintegrare il frammento, dovrebbe recepire le risultanze degli studi su Giustino eseguiti in questo lasso di tempo.

La sesta parte comprende l'analisi dei capp. 75-78, dedicati nel complesso alla dimostrazione della nascita verginale del Cristo sulla base di un folto gruppo di profezie veterotestamentarie. Su *Is* 7,14 l'esegeta ritornerà ancora nel cap. 84.

La settima e ultima parte è costituita dall'analisi dei capp. 79-84, che riguardano l'esistenza degli angeli buoni e degli angeli malvagi, il millenarismo, le correnti del giudaismo del II secolo, la presenza di eretici nelle comunità cristiane.

Alla fine delle singole parti isoleremo, rapidamente ripre-

²¹ E.J. GOODSPEED, *Die älteste Apologeten*, Göttingen 1914, pp. 90-265.

correndoli, i motivi che sono sottesi ai passaggi da un'argomentazione all'altra e che determinano la progressione della disputa.

PARTE PRIMA

PIANODELL'OPERA

- NARRATIO* 186-187
νεᾶνις, 81, 182
NICEA, chiesa della Dormizione 50
- ξύλον, 137, 153
- OFITI, 111, 177
οἰκονομία, 86
OMERO, 90, 97
ὁμίωσις, 184
- παραβολή, 177, 184, 189
παρθένος, 78, 81, 182
PASQUA quartodecimana 129, 131
PERSEO, 78, 82, 118-119, 234
PERSIA, paese di provenienza dei magi 186
ποτήριον, 113
PRAEOCCUPATIO, 139
προαγγελία, 184
προανιστορεῖν, 65,70
προγράφειν, 65,70
προδήλωσις, 184
PROFETI, falsi 95, 218, 219, 220
προκήρυγμα, 184
προλέγειν, 65,70
- RECENSIO della Bibbia 139, 156, 234
REDUCTIO, 38, 113, 132, 154, 197
RESURREZIONE ed integrità fisica 109
ρύεσθαι, 146
- SAMARIA, 78, 182, 188, 189, 190
SAMUELE 61
SARA, 224
σαρκοποιηθεῖς, 112
SCHOLIA, 165
SERMO, 21
- σεσωματοποιῆσθαι, 112
SETTANTA, traduzione dei 91, 123, 124, 125
σημαίνειν, 117
σημεῖον, 184, 223;
= croce 130, 153
σφραγίς, 114
SIMEON, b. Iochai, rabbino 199, 200
SIRIA, 78, 79
SIROFENICIA, 185
SOFISTICA, seconda 13
σύμβολον, 184
‘ŠYN’, 99
- TALMUD di Gerusalemme
Meg. 1,9(8) 91
Peah 1,1 91
TALMUD di Babilonia
Meg. 9a-9b 91
Ned. 32b 221
Sanh. 43a 109
Sanh. 94a 221
Sanh. 108b 221
TALMUD (trattati minori)
Sef.T. 1,8-9 91
Sof. 1,7-8 91
TANIS, città egiziana 200
TARGUM, 154-155, 234
TARPHON, rabbino 238
TEOFANIE 176
TESTIMONIA, 14, 15, 21, 63, 133, 144, 168, 234
TRACTATUS 21
TRIFONE, caratterizzazione 58-59, 88, 139, 152, 164, 181, 202, 238-240
τροπολογία, 184
τύπος, 130, 184
- VALENTINIANI, 156
VIRGO, 82
VULGATA, 52, 99

INDICE GENERALE

Introduzione	p. 7
Parte prima	
PIANO DELL'OPERA	
1. Genere dialogico. Itinerario spirituale di Giustino	» 21
2. Tema della disputa. Sistemazione della scena. Suddivisione dell'opera	» 25
Parte seconda	
PRINCIPI ESEGETICI	
METODO E ORGANICITÀ DELLE CITAZIONI BIBLICHE (<i>Dial.</i> 63-65)	
1. La nascita verginale: <i>Is</i> 53, 8b; <i>Gen</i> 49, 11c-d; <i>Ps</i> 109, 3c; <i>Ps</i> 44, (2), 7-13a	
a. Isaia 53, 8b	» 33
b. Genesi 49, 11c-d	» 39
c. Salmo 109, 3c	» 43
d. Salmo 44, (2), 7-13a	» 51
2. I salmi 98 e 71: adorazione del Cristo e salvezza degli ebrei	» 58
3. I salmi 71 e 18 e il termine δόξα	» 62
4. Isaia 42, 8: la δόξα di Dio a Cristo	» 67
Progressione della disputa	» 73

Parte terza

IL CRISTO, LA LEGGE MOSAICA E I MITI PAGANI
(Dial. 66-70)

1. Isaia 7,10 + 8, 4 + 16b-17	» 77
2. Il Cristo e la Legge mosaica	» 84
3. La polemica antimitologica	» 92
a. Dioniso	» 96
b. Eracle	» 98
c. Asclepio	» 104
d. Mitra	» 110
e. Perseo	» 118
Progressione della disputa	» 119

Parte quarta

LE MUTILAZIONI SCRITTURISTICHE
(Dial. 71-74)

1. Pseudo-Esdra	» 123
2. Geremia 11, 19	» 136
3. Pseudo-Geremia	» 140
4. Salmo 95, 10	» 150
Progressione della disputa	» 153

Parte quinta

LA LACUNA DI DIAL. 74

1. Il frammento del Codice Vaticano gr. 744	» 161
---	-------

Parte sesta

LA NASCITA VERGINALE
(Dial. 75-78)

1. Vecchio Testamento e nascita verginale	» 173
2. Isaia 8, 4	» 181
Progressione della disputa	» 191

Parte settima

ISAIA 7, 14 NELL'INTERPRETAZIONE DI GIUSTINO
(Dial. 79-84)

1. Gli angeli malvagi	» 195
2. Il millenarismo di Giustino e l'Apocalisse	» 204
3. Il recupero di Isaia 7, 14	» 218
Progressione della disputa	» 225
Conclusioni	» 227
Abbreviazioni	» 245
Bibliografia	» 247
Indici	» 261